

NOIR / HERBERT LIEBERMAN

A New York puoi trovare l'amore mentre dai la caccia al killer dei tetti

Una volta l'anno uno sconosciuto lancia un mattone dai palazzi e uccide un passante a caso
Un detective cinico e fallito indaga sugli omicidi e conosce una donna che gioca ai cavalli come lui

ALESSANDRO ROBECCHI

Per vostra informazione, il *Selenicereus grandiflorus*, più noto come Regina della notte, è una specie di cactus che produce un solo fiore. Di notte. Una volta l'anno.

Di notte, una volta l'anno, qualcuno sale sui tetti della zona dei teatri, a New York City, e fa cadere sui passanti un mattone in calcestruzzo da venti chili. Ha cominciato nel 1979, in quella città rognosa di tossici e lampeggianti, un posto da cinema noir dei Settanta (e da Lou Reed). In cinque anni, cinque mattoni, cinque morti, un mistero che vien voglia di archiviare sotto la voce «sfiga». E qui conosciamo Frank Mooney, monumentale detective «troppo grasso e fallito», che si china su quei cadaveri, convinto di dover cercare un serial killer, un pazzo che bombarda dall'altro la gente che passeggia. Una sola volta all'anno, di notte, tra la fine di aprile e l'inizio di maggio.

E di questo Mooney bisogna parlare, perché Herbert Lieberman (New Rochelle, Stato di New York, 1933) gli cuce addosso un abito perfetto, un lavoro da maestro su un detective che potreb-

be sembrare prevedibile (stazzonato, misogino, grasso, cinico, deluso, giocatore ai cavalli, aggiungere a piacere dal famoso ma-

L'assassino colpisce tra aprile e maggio, quando fiorisce il cactus

nuale di Chandler) e invece stacca tutti alla distanza, per acume, spessore psicologico, e perché - rarità assoluta - sa cambiare la sua vita. Lieberman non è un giallista da volta-pagina, di quelli che corrono a perdersi verso lo scioglimento dell'intreccio. Gioca col genere e ne rispetta i canoni, l'indagine di Mooney è lunga, certosina, complessa... una esile pista, la pazienza di Giobbe; ma vuole di più e se lo prende spostando il gioco sul piano letterario.

E ancora più magistrale è Lieberman quando ci presenta l'altro protagonista del romanzo: Charles Watford, lucidissimo esempio di squilibrato, mentitore seriale, tossico di Demerol e altre decine di farmaci, impostore e truffatore. Un finto medico, un finto ispettore delle linee

aeree, un finto... tutto: non c'è nulla in Watford che sia verità, e questo ne fa un personaggio oscuro, scintillante e torbido. Inutile dire che Mooney e Watford si incontreranno. Il detective, con la sua ossessione di prendere il «bombardiere» che tira mattoni dai tetti, si è fatto molti nemici, è evitato e deriso, una barzelletta. L'altro, lo Zelig Watford, un asociale, uno che si procura malattie assurde per rifugiarsi in ospedale quando le cose si mettono male, è un manipolatore nato, il peggior testimone che si possa desiderare. Eppure sa, e Mooney in qualche modo gli crede.

Lieberman disegna una storia gialla classica, indizio su indizio, morto su morto, impeccabile meccanismo. Ma è solo l'anima in ferro del romanzo, perché il resto, molto più di un contorno, è affidato ai caratteri, al flusso del tempo che passa, alle vite che scorrono. Mooney, contro ogni logica, trova una donna, Fritzzy, una ricca proprietaria di bar che gioca ai cavalli come lui (ma lei vince), che lo accoglie e lo cura, anima e corpo. Nella sua ricerca del killer dei tetti è al tempo stesso disposto a giocarsi tutto e incredulo di avere in quello strano amore una via d'uscita. Mentre Wa-

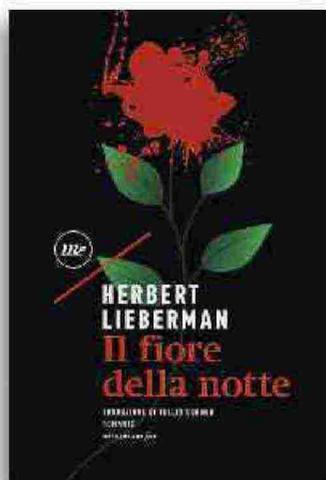
tford vie di uscita non ne ha, è il perfetto loser del noir americano, ma anche lui fuori dai cliché: non simpatico, non affascinante, un corpo estraneo e respingente.

Uscito nell'84 (a quasi un decennio dalla *Città di morti*, il libro più famoso di Lieberman osannato in Francia), *Il fiore della notte* è una prova di bravura tecnica e stilistica, uno di quei «gialli» dove la trama non teme l'accuratezza e la profondità del racconto, anzi, vi si appoggia, vi si

L'unico possibile testimone è uno squilibrato mentitore seriale

piega. Le vite che contiene vi si adagiano, la tignosa tenacia del detective si mette comoda e il *Selenicereus grandiflorus* apre i suoi petali in una gloriosa, minuziosa, inquietante descrizione. Lieberman scrive un giallo, ma non solo, un noir, ma non solo. O forse scrive un giallo-noir dove comanda la scrittura, nulla è facile e il pathos riguarda l'intreccio come le anime che ci si dibattono in mezzo, perfettamente e implacabilmente sezionate. —

© BY NC ND AL QI ND I DIRITTI RISERVATI

**Narratore e drammaturgo**

Herbert Lieberman (New Rochelle, 1933) ha pubblicato quattordici romanzi, tra cui il serial thriller «Nightbloom» e il gotico «Crawlspace». In Italia è uscito il suo «Città di morti», edito da [minimum fax](#) che adesso ripubblica «Fiore della notte»

Herbert Lieberman
«Il fiore della notte»
(trad. di Tullio Dobner)
[minimum fax](#)
pp. 465, € 19

